

# L'ARTE DI IMPARARE UN MESTIERE

Il leader di Confartigianato Guerrini denuncia: «Dobbiamo restituire un valore positivo all'impresa come creatrice di ricchezza e benessere»



«In questi anni nel nostro paese è stato massacrato il concetto di lavoro manuale. Ha spopolato l'idea che si potesse vivere scrivendo quattro righe su un foglio o facendo girare dei numeri. È stata un'illusione che oggi si sta palesando drammaticamente. Gli ultimi dati Istat rilevano una disoccupazione giovanile che si aggira attorno al 30 per cento. Ai nostri giovani dobbiamo spiegare che il lavoro è sudore, fatica e impegno. Serve una rivoluzione culturale, altrimenti siamo destinati a diventare un paese di serie B, che non cresce in termini economici, produttivi e di benessere generale». A parlare così è Giorgio Guerrini, presidente di Confartigianato, confederazione che raccoglie più di settecentomila aziende artigiane e che, proprio in questa situazione è costretta a vivere un paradosso: nonostante l'alto numero di giovani, tra i 15 e 24 anni, che si ritrovano senza lavoro, esistono circa 150 mila posti disponibili che non trovano persone disposte ad occuparli. Figure professionali che un tempo rappresentavano il fiore all'occhiello della nostra penisola come cuochi, meccanici, parrucchieri, baristi e idraulici.

«Oggi – continua Giorgio Guerrini – quando in una famiglia un giovane va a fare l'apprendista in una falegnameria, esiste quasi un pudore nel dichiararlo, quasi fosse una vergogna. Questo è un errore madornale in termini culturali. Non solo perché un giovane apprendista guadagna molto di più di un operatore nei call center e l'85 per cento dei contratti si trasformano, dopo tre anni, in occupazione a tempo indeterminato, ma perché imparare una professione, un mestiere apre sviluppi incredibili per il futuro. Questa è la storia della nostra nazione, di un popolo di lavoratori che dopo aver appreso un lavoro sono diventati imprenditori. Questo meccanismo virtuoso negli ultimi anni si è bloccato. Oggi noi abbiamo il compito e il dovere di far ripartire questo processo. Bisogna sanare il gap

creatosi tra scuola e mondo del lavoro, ricollegare la formazione scolastica con la realtà dell'impresa e coprire così il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro. Questo vulnus può essere recuperato e riempito attraverso una cultura diversa da quella che ha condizionato l'impostazione dei percorsi scolastici di questo paese. Cultura che per molti anni ha inteso il ruolo dell'impresa e dell'imprenditore come un nemico da combattere. In verità se non si restituisce un valore positivo all'impresa come creatrice di ricchezza e benessere, non si va da alcuna parte. Il nostro è un paese manifatturiero, e le nostre imprese hanno retto al cospetto della crisi degli ultimi due anni. Per ridare slancio anche ai tanti imprenditori che hanno continuato ad investire e a mantenere inalterati i livelli occupazionali, è necessario riportare al centro della discussione il lavoro quello vero, fatto di manualità e magari anche di fatica e sudore».

Le piccole e medie imprese, spina dorsale del tessuto produttivo italiano, oggi soffrono i postumi di una sbronza "qualunquista", per cui per anni si è fatto credere ai giovani che potevano prepararsi come volevano e poi un modo per inserirsi nel mondo del lavoro l'avrebbero trovato. Ebbene, questo meccanismo oggi si è inceppato. E non solo per la crisi, ma perché non tiene conto delle differenti realtà territoriali, del tessuto imprenditoriale del paese nel suo complesso e delle esigenze delle aziende. Riprende infatti Guerrini: «È necessario illustrare ai giovani le reali necessità occupazionali del nostro paese. Non servono milioni di laureati in scienze delle comunicazioni, oggi abbiamo bisogno di infermieri, operatori sanitari! Per questo motivo è importantissimo l'orientamento cioè offrire ai nostri ragazzi e alle loro famiglie un quadro chiaro del mercato del lavoro, come del resto sostenere e rilanciare il contratto di apprendistato e prevedere nel percorso scolastico di base, una fase formativa parifi-



## A CIASCUNO IL SUO

Quando Pierangelo Mazzeschi svela i segreti del ciclo dei mesi scolpiti nel Portale Maggiore della Pieve di S. Maria Assunta ad Arezzo non fa solo un gesto artistico (le splendide opere sono state da poco restaurate), ma porta a galla una concezione del lavoro, anche manuale, che nella fatica riconosce una fecondità, un senso, un compito. «Attraverso il lavoro – scrive il presidente di Cdo Bernhard Scholz nella prefazione – si si impara a conoscere la parte più vera di sé che si esprime nell'opera di ogni giorno» (Un mestiere per ciascuno, Società Editrice Fiorentina, 88 pagine, 10 euro).

cata di sei mesi, e un anno all'interno delle aziende. Ripensiamo insomma alla formazione professionale senza creare nei giovani facili e prometteiche illusioni».

Non è un caso che la filosofia di Confartigianato propone un progetto innovativo che va nella direzione del federalismo e della territorialità, attraverso gli enti bilaterali che stanno cercando di offrire un nuovo modello contrattuale che prevede la formazione in azienda e l'aggiornamento continuo. Un meccanismo che parte dal presupposto che le rappresentanze delle imprese e quelle sociali devono operare in comunione e non in contrapposizione.

«Pur avendo il peggio della crisi alle spalle, il nostro paese non ha ancora ingranato la marcia per risalire la china. Oggi, nel mio settore, la rigidità d'ingresso nel mondo del lavoro e la burocrazia rendono molto difficile per un imprenditore assumere un giovane attraverso un contratto di apprendistato. Serve flessibilità perché il nostro paese è composito e variegato. Pensare di trovare una soluzione che funzioni nello stesso modo per la Sicilia e la Val d'Aosta è un'utopia. Lo stesso discorso vale per le agenzie di formazione e per i percorsi professionali. Un'offerta standard non serve a nulla. Per invertire questa tendenza però è necessario operare una rivoluzione culturale altrimenti continueranno a diminuire le iscrizioni presso gli istituti tecnici, lasciando così scoperto un ampio settore che necessita di manodopera qualificata». Il dato sulla disoccupazione giovanile preoccupa perché apre le porte ad un problema ancora più vasto che è quello del disagio sociale. Insomma il nostro è un paese che deve ripartire dal lavoro, dai mestieri, dalla formazione qualificata e pertinente al territorio di riferimento. Esistono necessità differenti da regione a regione e quindi anche la formazione non può essere standard ma deve essere orientata sui bisogni specifici del tessuto economico».

«Certo – conclude Guerrini –, non tutte le realtà sono identiche. Abbiamo tutti in mente i risultati della Germania, dove a gennaio il tasso di disoccupazione è sceso dal 7,5 al 7,4 per cento, facendo recuperare 13 mila posti di lavoro, ma esistono senza dubbio iniziative importanti anche a livello italiano. Note positive su questo fronte, che fanno intendere la volontà chiara di affrontare questa rivoluzione culturale, arrivano ad esempio dalla Lombardia, una tra le regioni più avanzate nella messa in opera di nuove e significative esperienze legate al campo della formazione professionale».

Fabio Cavallari

## LE OPERE RESTAURATE

I bassorilievi del portale maggiore nella Pieve di Santa Maria Assunta ad Arezzo riportano il ciclo dei mesi e del lavoro dell'uomo e sono stati da poco restaurati

«Oggi quando un giovane va a fare l'apprendista in una falegnameria, esiste quasi un pudore nel dichiararlo, quasi fosse una vergogna. È un grande errore in termini culturali, ma anche in termini economici»



# METTERE IN RETE LE COMPETENZE

Ettore Vitiello spiega le differenze territoriali e le possibili integrazioni tra i modelli di lfp

«Lombardia è una delle poche regioni che ha investito nelle azioni di sistema, il cui obiettivo è quello della elevazione della qualità dei sistemi di istruzione e formazione professionale. La realtà territoriale governata da Roberto Formigoni è un importante laboratorio di ricerca pedagogico-didattica che da anni, e grazie anche alla recente normativa, sperimenta un modello reticolare di governance del sistema integrato di istruzione e formazione, basato su consolidate relazioni e interazioni tra i diversi soggetti afferenti al settore». Ettore Vitiello è direttore dell'agenzia Formazione Lavoro che dal 2001 realizza progetti di sistema e di formazione anche per insegnanti, promuovendo sempre più l'attenzione sul rapporto tra studente e territorio. Un modello esportabile? La domanda è diventata un vero e proprio studio con il Progetto Leonardo da Vinci tramite il quale si è voluto proporre il trasferimento dell'innovazione derivante dai risultati di due precedenti ricerche svoltesi in Lombardia, relative al modello policentrico di governance dei sistemi di istruzione e formazione professionale e al tema delle reti miste istruzione-formazione. Autonomia, rete e

## CON L'AUTO DELL'ARTE

In queste pagine alcuni brani del ciclo dei mesi scolpiti da Benedetto Antelami per il battistero di Parma. Qui a fianco, l'agricoltore di giugno, ritratto nell'atto di tagliare le spighe di grano. In basso a destra, il cavaliere del mese di maggio brandisce un falchetto con cui tagliare il foraggio per il suo cavallo (l'opera di Antelami è spiegata nel libro *Un mestiere per ciascuno* di Pierangelo Mazzeschi, Società Editrice Fiorentina)



## QUI VENEZIA

### L'assessore Donazzan: «Il Veneto combatte la crisi puntando sulle competenze»

Il lavoro, nella sua composizione, richiesta e struttura, è profondamente cambiato e muterà ulteriormente nei prossimi anni. Anche il Veneto, sino a qualche fa traino dell'intero Nord-Est ha subito il colpo della crisi. Abbiamo chiesto all'assessore alle Politiche dell'Istruzione, della Formazione e del Lavoro, Elena Donazzan, come la Regione governata dall'ex ministro Luca Zaia, sta affrontando la situazione. «I primi segnali di un impatto negativo della crisi finanziaria ed economica sull'occupazione, avvertiti a partire dal secondo semestre 2008 – spiega l'assessore –, hanno indotto la Regione del Veneto a rivedere le proprie strategie in materia di politica del lavoro. Le risorse e gli strumenti previsti dalla programmazione regionale, concepiti in uno scenario di crescita economica e in un quadro di sostanziale piena occupazione, erano finalizzati a favorire ed accompagnare i processi di modernizzazione e riposizionamento strategico delle imprese venete. L'accelerazione della crisi e i riflessi negativi sull'occupazione hanno richiesto però un sostanziale ripensamento di quella impostazione, orientando l'asse delle politiche del lavoro verso un sistema di sicurezza sociale e di politiche attive, in grado di fornire una adeguata protezione ai lavoratori e migliorarne l'occupabilità nel mercato del lavoro. L'Accordo Quadro sulle misure anticrisi, sottoscritto il 5 febbraio 2009 tra la Regione, le associazioni imprenditoriali e le organizzazioni sindacali dei lavoratori, indica con precisione le finalità di questa

strategia: realizzare una protezione tendenzialmente omogenea di ciascun lavoratore nel mercato del lavoro, attraverso l'estensione delle tutele, l'utilizzo più funzionale degli ammortizzatori sociali, un piano di politiche attive volte alla riqualificazione ed al reimpiego, un rafforzamento dei servizi per il lavoro; dotarsi delle risorse finanziarie necessarie. A tale proposito non possiamo dimenticare che nel 2009 e 2010 sono stati spesi all'incirca 220 milioni di euro per gli ammortizzatori sociali in deroga e 20 milioni di politica attiva, ricorrendo a fondi comunitari, nazionali e regionali. Il secondo pilastro su cui si basa la strategia anticrisi della Regione del Veneto è costituito dalla Legge Regionale 13 marzo 2009, n. 3 "Disposizioni in materia di occupazione e mercato del lavoro", che ha consentito da un lato di consolidare e rafforzare la rete dei servizi per il lavoro, creando le premesse per un effettivo sviluppo delle politiche di workfare, dall'altro ha portato all'istituzione del Fondo regionale per il sostegno al reddito e all'occupazione ed ha sancito un ruolo più diretto della Regione nella gestione degli ammortizzatori sociali nel contesto delle politiche del lavoro. Queste innovazioni creano i presupposti per la costruzione di un "sistema regionale" di governo del mercato del lavoro al passo con le migliori esperienze europee. I pilastri della strategia regionale anticrisi, pertanto, sono rinvenibili in un sistema di ammortizzatori sociali, un complesso di politiche attive del lavoro ed una rete di servizi per il lavoro, fortemente integrati».

valutazione sono le parole chiave cui convergono, pur nella pluralità e diversità dei contributi, le analisi e le proposte sui temi nodali per il rilancio e il rinnovamento della scuola.

### A ogni realtà il suo metodo

«Non possiamo certamente parlare di trasferimento dell'innovazione tout court – continua Vitiello – ma ogni azione deve essere preceduta da un confronto, un adattamento alle realtà locali. Per non commettere gli errori del passato è importante sottolineare l'importanza del modello, ma è fondamentale affiancare ad esso il tema della valorizzazione delle componenti docente. Occorre investire molto nella formazione dei formatori, affidando anche alle scuole o al singolo docente, definiti gli obiettivi formativi, la responsabilità della scelta dei percorsi e delle agenzie formative che meglio rispondono a questi obiettivi. Fuori dai canali formali ufficiali, vi è una ricchezza di soggetti e metodologie che possono fare la differenza. La verità è che la formazione professionale in Italia non solo è più in grado della scuola di essere al passo con i cambiamenti e di dare risposte più aggiornate, ma possiede in molti casi una tradizione pedagogica, un approccio all'apprendimento che, valorizzando la tradizione del saper fare, può aiutare la scuola nella definizione e costruzione di ambienti di apprendimento incentrati sull'acquisizione di competenze. La nuova relazione tra istruzione e formazione professionale ha dato luogo a risultati molto positivi per alcune regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto), mentre in altri territori l'offerta formativa procede con molti ritardi. Spesso il rapporto tra formazione professionale ed istruzione è ancora improntato ad una logica di subordinazione ed è ancora prevalente in Italia, tra diversi attori del sistema dell'istruzione, un forte pregiudizio nei confronti della formazione professionale».

Il pregiudizio duro a morire nei confronti della formazione professionale non condiziona soltanto le scelte dei giovani, ma anche l'organizzazione stessa dei vari sistemi a livello regionale. Quello che Nicola Vitiello definisce «lo sviluppo di un governance educativa sulle reti, non consente la costruzione di modelli e percorsi di insegnamento che sappiano coniugare i bisogni formativi della persona e le vocazioni culturali e professionali del territorio. Il criterio che deve regolare le relazioni è la centralità della persona da formare, la personalizzazione del percorso formativo. Una vera rete di soggetti che sul territorio collaborano nel campo dell'istruzione e della formazione deve presupporre una visione comune, comuni obiettivi e una condivisione di strumenti e metodologie formative». [fc]



## ACCADDE IN PIEMONTE

### La scommessa sul capitale umano dell'assessore Porchietto

«La formazione professionale sta assumendo sempre più un'importanza strategica nel mondo produttivo». Sa bene cosa dice Paola Porchietto, oggi assessore al Lavoro della Regione Piemonte e già presidente di Api Torino. L'assessore conosce in prima persona le necessità delle aziende, in prima fila nel chiedere un sistema di formazione professionale in grado di tenere conto delle necessità del tessuto produttivo. «La Regione Piemonte – riprende l'assessore – sa perfettamente che la competitività è una molla ineguagliabile per raggiungere obiettivi economici, sociali e ambientali e assicurare una buona qualità di vita per i cittadini e proprio per tale ragione sta puntando in modo deciso sulla formazione professionale, soprattutto in questo momento storico. La competitività dipende da vari fattori e fa sempre più affidamento sulla base di conoscenze che può esprimere un territorio, ad esempio, sul suo capitale umano e sociale oltre che sulla sua capacità di riforma e innovazione. Proprio per questa ragione stiamo mettendo mano al sistema nel suo complesso imponendo come paradigma irrinunciabile la ricaduta occupazionale in base all'offerta proveniente dal mondo del lavoro e una sua maggiore flessibilità alle esigenze delle aziende. Sono fiera ad esempio dei corsi di alta formazione in apprendistato che sono stati avviati in collaborazione con le università e le associazioni datoriali: già oggi sono oltre cento i nuovi manager che stiamo formando e che hanno la certezza di avere un posto di lavoro fisso». È vero d'altra parte che nell'immaginario collettivo gli lfp sono considerati scelte di serie B. «È vero e mi sto scontrando aspramente contro questa concezione che reputo sbagliata non solo dal punto di vista formale, se la legge ha previsto un binario parallelo non si può boicottarlo; ma anche da quello sostanziale visto la funzione sociale di lotta alla dispersione scolastica che gli enti formativi piemontesi svolgono egregiamente. Se poi invece pensiamo alla formazione continua si comprende come questa è invece indispensabile, se fatta seriamente, per mantenere competitivo il nostro capitale umano rispetto ai competitor internazionali». È a questo proposito non può non venire alla mente il referendum di Mirafiori, che ha interrogato molto il paese. «Penso che l'esito del referendum rappresenti una svolta epocale per il nostro paese e per il Piemonte sotto diversi punti di vista. In primo luogo perché sono convinta che accelererà i tempi per una riforma nazionale delle relazioni industriali che porti le parti sociali ad abbondare una volta per tutte le posizioni ideologiche per sposare una rappresentanza che metta sul piatto della bilancia anche questioni di produttività. Secondariamente perché è un'occasione per rilanciare il ruolo di Torino e del Piemonte quali capitali dell'auto. La Regione farà tutto quanto in suo potere per accompagnare i lavoratori di Fiat in questo percorso di formazione: solo se sapremo offrire un capitale umano d'eccellenza allora verremo riconosciuti a livello internazionale quali leader di questo settore».